

Il noir

L'impiegato killer nel romanzo di Francesco Recami

Francesco Recami non scrive romanzi a tesi. Però il suo nuovo noir, "I killer non vanno in pensione" (edito da Sellerio), nasce da una constatazione "sociale", messa in scena in forma di commedia nera, e condita di sinistro brio: «In questa Italia ormai paese di vecchi, per vecchi, si pensa che la pensione sia la panacea di tutti i mali. Non è mica vero.

di **Fulvio Paloscia** a pagina 10

“I killer non vanno in pensione” di Francesco Recami è pubblicato da Sellerio. La storia è ambientata a Treviso

Il noir

L'ultima missione dell'impiegato Inps dalla doppia vita

di Fulvio Paloscia

Francesco Recami non scrive romanzi a tesi. Però il suo nuovo noir, *I killer non vanno in pensione* (Sellerio), nasce da una constatazione “sociale”, messa in scena in forma di commedia nera, e condita di sinistro brio: «In questa Italia ormai paese di vecchi, per vecchi, si pensa che la pensione sia la panacea di tutti i mali. Non è mica vero. Perché quando ci ritiriamo a vita privata per sopraggiunti limiti d'età, veniamo sopraffatti dalla tristezza. Scopriamo che la pensione ci avvicina alla morte». E se un oscuro travet dell'Inps, che lavora più di tutti ed è vessato dai colleghi dalle spalle tonde, conduce una doppia vita, che contraddice di brutto le continue accuse d'incapacità di fare carriera vomitate dalla moglie? Perché Walter Galati carriera l'ha fatta. Non all'istituto della previdenza sociale, ma come assassino spietato e strapagato al servizio di un'anonima agenzia. Già, e qui sorge un'altra domanda: i killer vanno pensione? Walter, da dipendente esperto in materia, se lo chiede quando l'agenzia lo pone davanti a quella che ha tutta l'aria di essere l'ultima commissione. E sa che la risposta è no. Se finiscono di uccidere, i killer vengono fatti fuori. Da qui si dipanano trame che moltiplicano il romanzo per 10. Tante infatti sono le storie che Recami intreccia con la sua riconosciuta abilità.

E si scopre che il libro è prima di tutto una parodia letteraria: «Mi so-

no divertito a ricalcare il feuilleton ottocentesco – rivela l'autore – *I killer non vanno pensione* doveva uscire a puntate su una piattaforma web. L'idea mi stuzzicava come nuova metodologia: io quando scrivo un romanzo faccio tantissimi schemi, ma non parto dal presupposto di conoscere il finale ancor prima di aver svolto la storia. Con la scansione in puntate, la prospettiva cambia». Ma ciò che ha soggiogato completamente Recami è il fascino del plot per il plot, «la trama che impone se stessa. È una sensazione che ho provato seguendo la serie tivù *Fargo*. Ecco, diciamo che questo romanzo è la parodia del feuilleton dal punto di vista dei fratelli Cohen. Solo che non ci sono eroi buoni». E ai Cohen probabilmente piacerebbe molto il filo bibliografico che lega il romanzo, con il parroco di un paesino vicino a Treviso – città dove si svolgono i fatti e i fattacci – «che condanna la gente del paese per i peccati di cui si macchia in omelie che, all'inizio di ogni capitolo, riassumono la puntata precedente. E poi le storie che si intrecciano nel romanzo, i massacri, le carneficine richiamano l'Apocalisse, evocata anche dalla natura che decide di ribellarsi con un diluvio kolossal. Si sa che il nord est è terra cattolicissima e peccaminosa: capitai in una libreria che era accanto a un club di scambio di coppie in pieno centro, alla luce del sole, ufficiale. Questi contrasti mi affascinano».

E no, l'ambientazione trevigiana non è un caso: «si parla di zone che

nel Novecento erano poverissime, abbandonate dalla popolazione per cercare fortuna altrove: le “servette”, così venivano chiamate le colf, arrivavano perlopiù da lì, come ci racconta il personaggio di Carla Gravina ne *I soliti ignoti*. Oggi invece sono bacini di ricchezza: a Monte Belluna, dove si producono scarponi da sci, per anni si è addirittura registrato il reddito più alto d'Europa. Solo che il denaro è gestito come facevano i contadini di 100 anni fa. E l'avidità è il trait d'union tra clero e secolari».

La parodistica riflessione letteraria approda, in sottofondo, anche a un altro tema: «Avrei potuto intitolare il romanzo *Gli scrittori non vanno in pensione*. Prima di tutto perché noi autori siamo come i killer, uccidiamo i nostri personaggi (ma li curiamo pure: aggiustiamo i loro destini, disse Simenon), poi perché resiste l'equivoco per cui uno scrittore, sebbene non abbia più voglia, lucidità, ispirazione, debba lavorare a oltranza, come se fosse una questione di vita o di morte». Lui, Recami, ha la fama di burbero, cinico, osso duro: «Macché, sono i romanzi a dipingermi così. Gli scrittori sono menzognieri, nell'arte mettono su una recita. Si pensi a Manzoni: nella vulgata, il bonaccione che lavorava su temi come la provvidenza, la pietas, il popolo, mentre le testimonianze lo raccontano come un insopportabile arrogante. Ecco, posso dirlo: che bello essere il contrario di Manzoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impiegato
La doppia e spericolata vita di Walter Galati protagonista del libro di Recami

“Quando ci ritiriamo a vita privata, veniamo sopraffatti dalla tristezza”

La novità

I killer non vanno in pensione
pp. 592
euro 16
Sellerio

